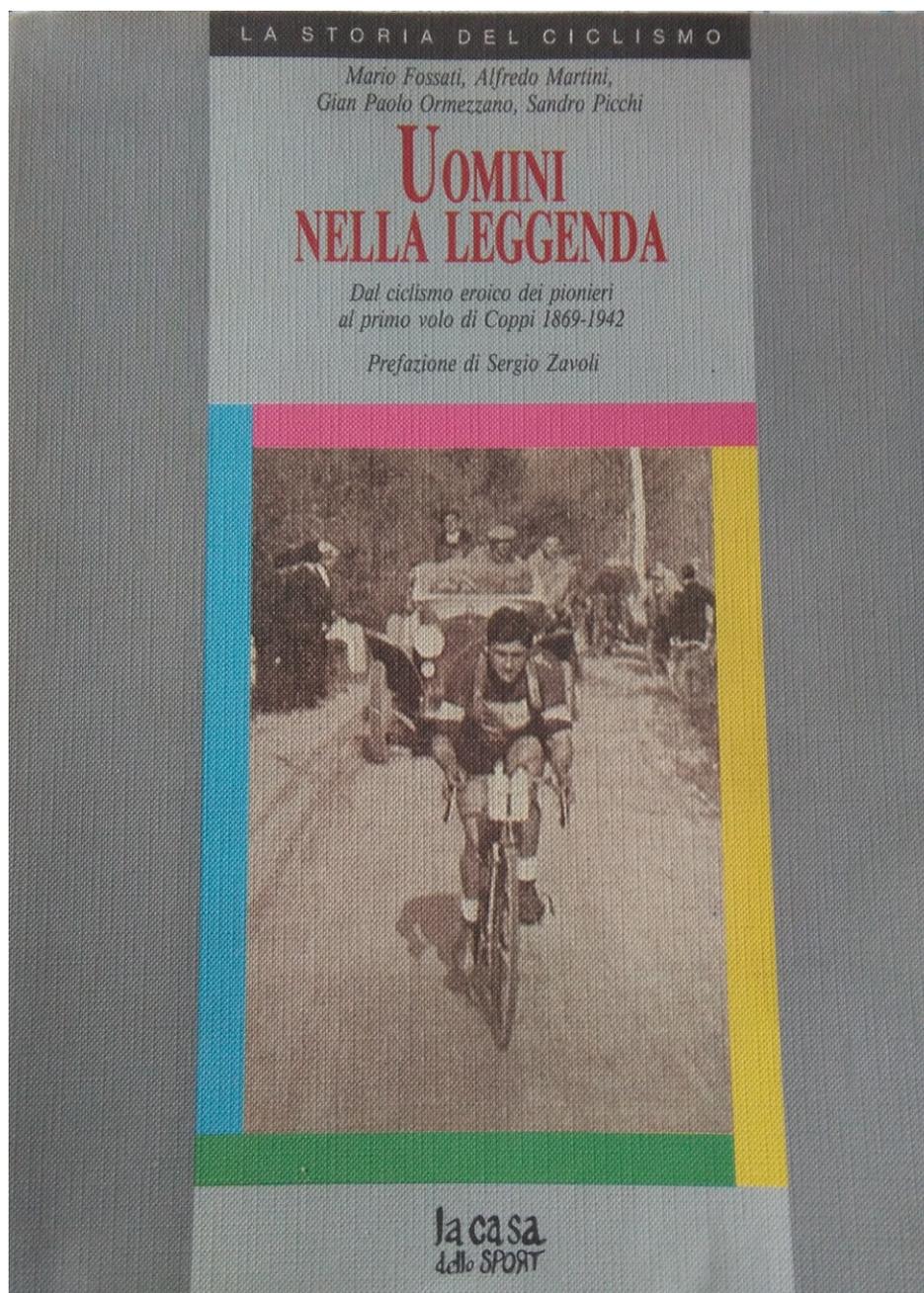


UOMINI NELLA LEGGENDA

Dal ciclismo eroico dei pionieri al primo volo di Coppi
1869-1942

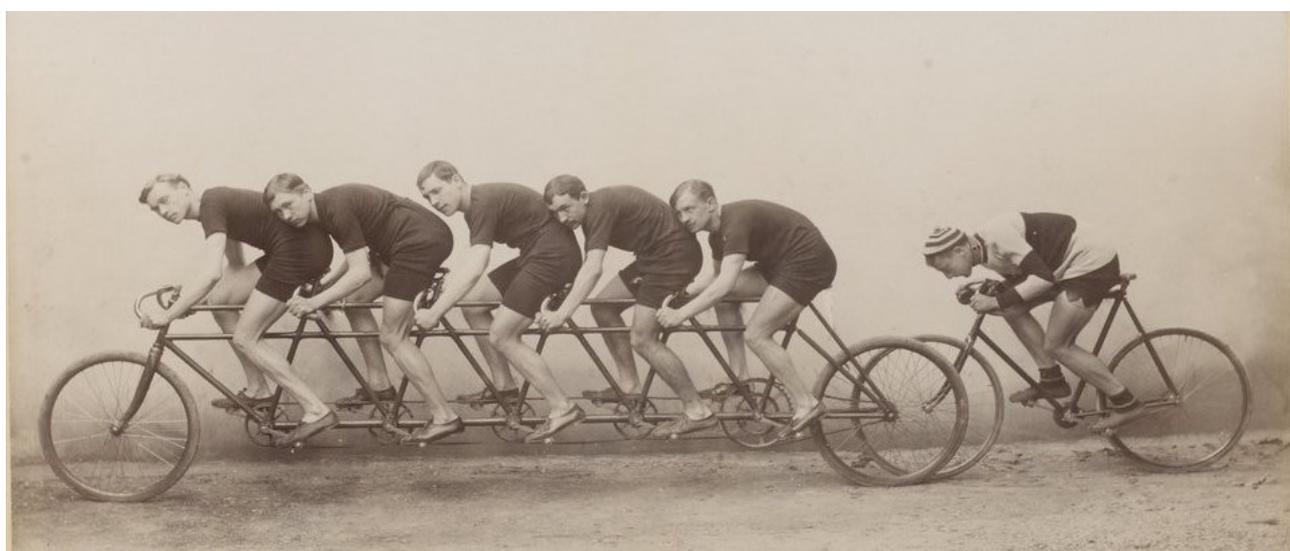
Mario Fossati, Alfredo Martini, Gian Paolo Ormezzano, Sandro Picchi



La Casa dello Sport, Firenze, 1988

Questa volta segnaliamo un libro che non può mancare nella biblioteca di un amante della storia del ciclismo. In realtà dovremmo dire che questo libro “non dovrebbe” mancare perché, ahimè, è ormai fuori commercio e, forse, lo si può trovare in qualche bancarella di libri usati oppure in rete.

Noi, comunque, siamo riusciti ad averlo e siamo molto soddisfatti dell'investimento fatto. Il prezzo di copertina è di Lire 38.000 e ci pare di averlo ricevuto per 50 euro. Ben spesi.



... da notare il cappellino del ciclista che segue il quintandem ...

Il libro - 340 pagine di grande formato (28 cm x 20 cm) - racconta in modo dettagliato ma tutt'altro che monotono la storia del ciclismo dall'invenzione della bicicletta - aggeggio con due ruote e che si muoveva spingendo con i piedi ma senza poter svoltare - alle prime imprese di Fausto Coppi. Il tutto splendidamente illustrato da 650 foto e disegni in bianco e nero e a colori. Il volume fa parte di una trilogia che comprende altri due libri che completano la storia del ciclismo fino al 1985. Se non sbagliamo oggi è possibile reperire solo il terzo volume (quello che va dal 1965 al 1987 con Merckx in copertina).



“Uomini nella leggenda” parte da una puntuale ricostruzione dei passi iniziali di questo sport e delle innovazioni tecniche che hanno portato, sostanzialmente, alla bicicletta così come la vediamo oggi e poi si sviluppa con la descrizione delle prime corse, su pista e poi su strada, fino all’avvento dei corridori che hanno fatto grande il ciclismo.

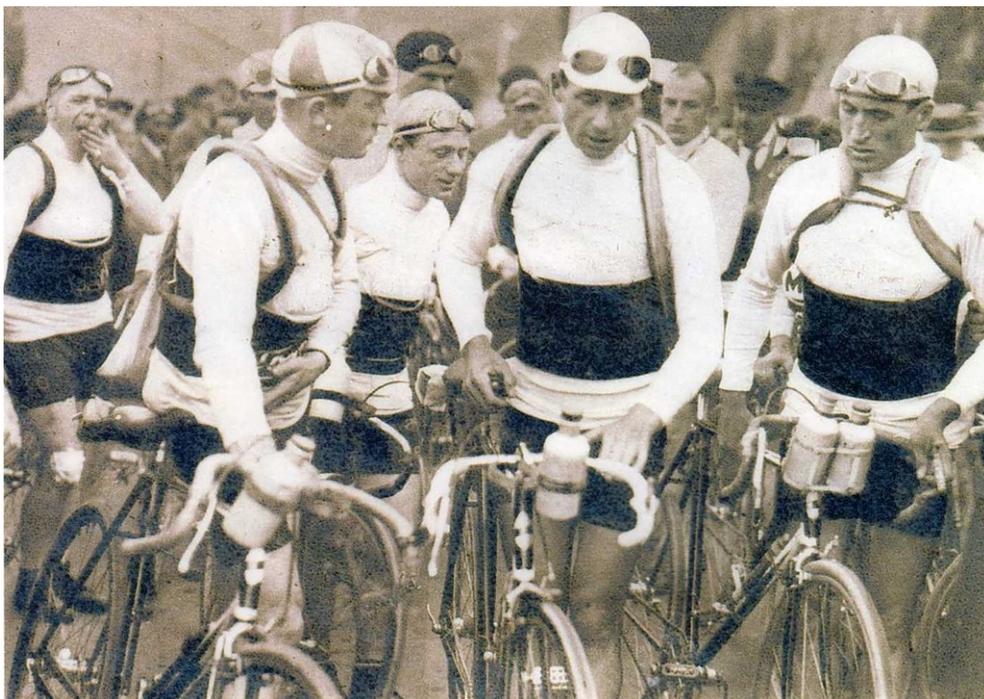
La narrazione si divide in tre parti:

- la storia anno per anno dei principali avvenimenti sportivi, italiani ed esteri (soprattutto francesi);
- i ritratti dei principali protagonisti dell’epoca;
- le curiosità.

La forma usata è quella che andava molto di moda negli anni '80: colonna laterale per la ricostruzione degli avvenimenti storici, divisi, come si è detto, per anno, mentre la parte centrale delle pagine è dedicata agli approfondimenti e ai ritratti dei corridori (ma anche degli organizzatori di Tour e Giro). La narrazione è inframezzata da “album” che arricchiscono la già notevole mole di fotografie d'epoca.

Due sono le cose che, secondo chi scrive, rendono impareggiabile questo volume. I ritratti dei campioni e le illustrazioni.

I ritratti sono quasi tutti opera di quattro grandi firme: Mario Fossati, Gian Paolo Ormezzano, Sandro Picchi e Roger Bastide, giornalista francese che si occupa soprattutto dei campioni francesi, svizzeri e belgi.



Binda, al centro della foto

Mario Fossati è quello che ci ha colpito di più. Fra i grandi giornalisti sportivi, Fossati è stato quello meno “divo”. Noi lo conoscevamo solo di nome pur avendo Fossati scritto per la

Gazzetta dello Sport dal 1945 al 1956, per il Giorno dal 1956 al 1982 e per Repubblica dal 1982 al 2010. Fossati, che è morto a 91 anni nel 2011 e che è stato uno di quelli che hanno fatto la storia del giornalismo sportivo italiano, non ha mai scritto libri (anzi ne ha scritto solo uno, “Coppi e il Tour del 1952”, pubblicato nel 1977) e non amava andare in TV, dunque, è passato inosservato a molti. Il lettore che non lo conosceva però non può che apprezzare i ritratti scritti per questo volume storico anche perché Fossati era un grande conoscitore di ciclismo e amico personale di tanti corridori. Non è un segreto che il libro di Gianni Brera su Coppi – non uno dei tanti ma *il libro* su Coppi per antonomasia - sia stato scritto anche grazie alle indicazioni di Fossati che Coppi aveva conosciuto molto bene. Tutti i suoi contributi sono particolarmente belli e piacevoli da leggere (Fossati sapeva scrivere ...) ma vorremmo segnalare a chi avrà la fortuna di poter leggere il libro quelli su Bottecchia e su Binda. Due piccole perle della letteratura sportiva in generale e ciclistica in particolare.

Oltre alla cronistoria, ai ritratti e agli approfondimenti di Fossati, Ormezzano e Picchi si segnalano anche le note tecniche e i ricordi di Alfredo Martini. Nel 1988, data di pubblicazione del volume, Martini è da 13 anni direttore tecnico della nazionale italiana e ha già vinto la bellezza di quattro mondiali: Francesco Moser nel 1977 a San Cristóbal (Venezuela), Giuseppe Saronni nel 1982 a Goodwood (Gran Bretagna), Moreno Argentin nel 1986 a Colorado Springs (Stati Uniti), Maurizio Fondriest nel 1988 a Renaix (Belgio). Martini ne vincerà ancora due con Bugno (1991 e 1992) prima di lasciare l’incarico nel 1997. Personaggio prestigioso del ciclismo italiano, ottimo corridore ma soprattutto grande

tecnico, Martini coglie il cambiamento dei tempi nelle note a commento delle gesta di un grande velocista di fine ottocento, Arthur Zimmermann. *“L’americano – scrive Martini – era solito sprintare con rapporti corti, quasi al di sotto dei sei metri. La sua grande abilità consisteva nella capacità di mulinare le gambe a velocità incredibile, questa dote naturale sapeva curarla allenandosi con grande puntiglio”*. Sembra di leggere un articolo su Froome! *“I campioni di oggi impostano la loro preparazione per spingere i grandi rapporti e molte volte ne abusano ... Chi sa prepararsi con i rapporti agili, all’occorrenza sa spingere anche quelli più lunghi, e per lunghi tratti.”*



Zimmermann

Martini, insomma, stava anticipando la rivoluzione degli anni duemila, quando tutti i professionisti hanno cominciato a pedalare soprattutto in agilità.

Il libro, come si è detto, si caratterizza anche per il ricchissimo contributo fotografico. Si tratta di foto d’epoca

che non sempre sono di buona qualità ma che proprio per questo trasmettono il fascino del ciclismo dei pionieri.

Fra le tantissime foto segnaliamo una “chicca”: la foto che ritrae il passaggio del Giro dei Tre Mari 1920 dal paesino di Lucera (Foggia). Fra due ali di folla si vedono due corridori che arrivano al posto di controllo. Sono Bartolemeo Aymo, forte scalatore di quei tempi, e Ottavio Pratesi, nativo di Castelnuovo della Misericordia ma residente a Livorno. Segnaliamo questa foto perché è una delle pochissime foto rimaste di Pratesi.



Pratesi è un corridore dimenticato che meriterebbe di essere rivalutato: nato nel 1889 fu professionista dal 1910 al 1925. Corridore di grande resistenza (era soprannominato “l’Aquila di Macchiaverde”, località che si trova nei pressi di Castelnuovo della Misericordia), vinse il Giro dei Tre Mari, corsa che si svolgeva nel sud d’Italia, nel 1919 e nel 1920,

partecipò a cinque edizioni del Tour (vincendo nel 1923 e nel 1924 la classifica degli isolati, cioè di coloro che correvano senza il sostegno delle case ciclistiche) e a sette edizioni del Giro. Pratesi fu uno degli otto corridori che terminarono il Giro del 1914, passato alla storia come quello più duro di sempre. Fra l'altro nell'ultima tappa, lunga 420 km, si classificò terzo nello sprint finale all'Arena di Milano.



Per rimanere alla storia locale segnaliamo anche il ricordo di Raffaele Di Paco, grande velocista e pistard faugliese degli anni '30, scritto da Mario Fossati. Apprendiamo così che questo talento un po' guascone (famosa la sua frase "chi vuole arrivare secondo mi segua") e amante e amato dalle belle donne si sarebbe inventato un trucco per cercare di arrivare in fondo ai grandi Giri. Siccome era un po' allergico alla sofferenza si presentava alla partenza con la tenuta da ciclista e con un pigiama per dormire in albergo. Gli abiti borghesi se li faceva portare a Parigi o a Milano! Per la verità

questo “trucco” gli è servito a poco visto che Di Paco si è ritirato otto volte su 15 partecipazioni ai grandi giri il che non gli impedito di vincere in totale ben 28 tappe.

Per concludere: un gran bel libro, molto ben scritto, ricco di spunti interessanti che merita il tempo che si deve impiegare per riuscire a reperirlo.

Numa